Il perdono è il frutto della fede [765,7e8]

1. Il perdono è inscritto nel nostro cuore

- Tuttavia è bene ricordare che il perdonare affonda le radici nella potenzialità d'amore insita nella stessa natura umana.

→ Il perdono appartiene embrionalmente alla nostra stessa costituzione umana che è essenzialmente relazionale (aperta e in relazione con l'altro umano e con l'Altro trascendente, il Creatore).

NB. E' significativo che nel termine usato in alcune lingue per indicare il "perdono" vi è un rimando alla categoria del "dono" che di sua natura comprende il "gratuito".

- Faccio questa premessa perché molti sono convinti che il perdono sia possibile solo con l'aiuto della grazia divina.

- Nella tradizione cristiana vi è un'affermazione secondo la quale "gratia non destruit sed perficit naturam", la grazia non distrugge ma perfezione la natura.

→ Ciò significa che l'intervento del Signore nella nostra vita non prescinde da ciò che egli stesso ha immesso nella persona umana.

→ Il suo intervento purifica, fa crescere, potenzia la capacità di perdonare, ponendo se stesso come modello da imitare nei rapporti con coloro che hanno recato offesa.

2. La rivelazione di un Dio-perdono

- **Nell'Antico Testamento**, nel libro dell'Esodo, Dio si definisce tenero e misericordioso, longanime e pietoso, lento all'ira, ricco di amore e fedeltà (Es 34, 6-7).

- E ancora: "Tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, perché io perdonerò" (Ger 31,34). E tanti altri testi sulla misericordia…

Nel **Nuovo Testamento**, la più significativa presentazione del Dio che perdona è fatta da Gesù.

* Per rendersene conto, basta rileggere le parabole della misericordia che impreziosiscono il Vangelo di Luca: la pecora e la dramma smarrita, il padre del figlio prodigo.

* E quando è sul legno della croce, inchiodato, sente l'insulto dei suoi carnefici, Egli dice: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Luca 23,34).

* Ma è la stessa persona e azione di Cristo che si trasformano in una specie di emblema del perdono: mediante il sangue di Cristo "abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia" (Ef 1,5-7).

→ L'esempio di Dio diventa una norma per i credenti.

* Gesù non pone limiti al perdono che i suoi discepoli sono chiamati a concedere a quanti li offendono. "*Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?" "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*" (Matteo 18,21-22).

→ A più riprese, nel vangelo viene affermato che il rifiuto di perdonare a chi ci è debitore impedisce di stabilire una relazione significativa con Signore, ostacolando quindi il processo della salvezza (cf. la parabola del servo spietato in Mt 18 e la preghiera del Signore: "Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" (Mt 6,12).

3. Rimetti a noi i nostri debiti…

* **San Paolo**: "*Siate gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo*" (Efesini 4,32).

→ Il perdono mette il credente nella condizione di poter realizzare le parole dell'Apostolo: «***Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole***" (Rm 13,8).

* Per chiarire il suo imperativo, riassuntivo di tutta l'esperienza religiosa e biblica, l'Apostolo ricorre all'**immagine del debito**.

→ Il debito è segno di legame, di dipendenza, di mancanza di libertà. Esso crea creditori ai quali non ci si può non sentire vincolati.

- Ma c'è un'eccezione, sembra insinuare l'Apostolo: se non si devono avere debiti a

livello materiale **non si possono non averli a livello relazionale**.
* Perché ogni uomo che ci è vicino (prossimo) ci è creditore, nel senso che ha diritto, lo vogliamo o no, alla nostra attenzione e alla nostra disponibilità. E, possiamo aggiungere, al nostro perdono.

4. Il perdono abolisce la inimicizia

1) **Quando sono offeso, sono portato a ritenere l'altro come debitore, considerandomi creditore di qualcosa che mi è dovuta: le scuse, il pentimento.**
→ Donando la sua vita per i fratelli, Gesù li ha riconosciuti suoi «creditori» ponendosi, di fronte ad essi, come "debitore".

2) Con il perdono viene abolita la categoria inimicale attraverso la riconciliazione.
- Stranamente, quanto più è forte il bisogno verso l'unità tanto più si fa amara la consapevolezza della difficoltà (per non parlare dell'impossibilità) di realizzarla.
- Come spiegare il fatto che quanto più desideriamo la riconciliazione tanto meno riusciamo a tradurla in pratica?

3) **Dio ha riconciliato a sé il mondo «non imputando agli uomini le loro colpe»** (2Cor 5,19).
→ La riconciliazione passa attraverso la via del perdono («non imputando a loro le loro colpe »). Questo è l'unico modo per viverla e testimoniarla.
- Ma il perdono, inteso come capacità di non «imputare agli altri» le proprie colpe, non va inteso come gesto tattico di benevola e superiore accondiscendenza; come dire: «Tu sei cattivo e meriti la punizione, io però sono buono e ci passo sopra».
* **Il perdono opera ad un livello più intrinseco e profondo: non fa chiudere gli occhi** su chi ha operato il male, **ma impedisce perfino il formarsi dell'idea che qualcuno possa essere irrimediabilmente malvagio**, non fa passare sopra al cattivo, ma **abolisce la stessa idea del cattivo.**
→ Ciò non significa ignorare il male ma **diagnosticarlo diversamente**: come segno di ignoranza, di cecità, di povertà…
- «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34): Gesù non chiuse gli occhi sulla realtà nefanda dei suoi uccisori ma ne rivelava l'abisso di tenebre di cui erano vittime: «non sanno».
→ **Il male nasce dal «non sapere»**, e l'altro che si pone di fronte a noi come portatore e produttore di male più che con la categoria morale del cattivo va interpretato con quella percettiva del cieco che, a differenza della prima, non motiva al rifiuto ma spinge alla solidarietà.

4) Per questo **l'abolizione della categoria inimicale sottesa alla logica del perdono, nell'esperienza cristiana è irrinunciabile**: perché solo attraverso essa passa la riconciliazione.

5. La pratica del perdono

- **Passando da queste riflessioni al piano della pratica**, è bene tenere in considerazione quanto afferma un autore, che cioè la pratica del perdono si trova sovente un po' più in là dell'esatta idea di perdono.
- Per proporre **alcune tappe di un percorso per giungere a perdonare**, oltre che alle considerazioni che precedono, è opportuno utilizzare anche alcuni accorgimenti che ci vengono suggerite dalla scienze umane del comportamento.
* **IL PRIMO PASSO** da compiere consiste nel **liberarsi di alcune false concezioni del perdono.**
- Ecco alcune false concezioni da superare:
° perdonare non è dimenticare e nemmeno negare;
° perdonare implica più che un semplice atto di volontà; perdonare non può essere imposto;
° perdonare non vuol dire ritrovarsi come prima dell'offesa;
° perdonare non comporta la rinuncia ai propri diritti; non vuol dire inventare delle attenuanti;
° perdonare non è una dimostrazione di superiorità morale;

° perdonare non è scaricare su Dio la propria responsabilità.

* Il **SECONDO PASSO** domanda di **coinvolgersi in una serie di gesti necessari per giungere a realizzare il perdono.**

- In primo luogo, rifletti sulle tue personali esperienze di perdono. E poi:

° decidi di non vendicarti e fa' cessare i gesti offensivi;

° riconosci la tua ferita e la tua povertà interiore;

° condividi la tua ferita con qualcuno;

° accetta la tua reazione di collera e la voglia di vendicarti; perdona a te stesso;

° comincia a capire chi ti ha offeso; e scopri il significato della ferita nell'ambito della tua vita;

° ricorda che anche tu sei stati perdonato e sei già stato graziato; e smettila di sentirti in dovere di perdonare;

° ma apriti alla grazia di diventare capace di perdono; decidi se non dare più fiducia all'altro o rinnovare con lui il tuo rapporto.

- Ecco il percorso tracciato. Resta inteso che ciascuno utilizzerà a suo modo questa carta stradale nel corso del suo pellegrinaggio di perdono.

RIFLETTO E PREGO…

1. Quali sentimenti suscita in me la parola perdono?
2. Ho già avuto occasione di perdonare: come mi sono comportato?
3. Identifico alcune difficoltà che mi impediscono di attuare il perdono come vuole il Signore.
4. Come vivo l'esperienza di essere perdonato dal Signore?
5. In che misura tengo presente le parole del Padre nostro: "Perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori"?
6. Noto in me qualche traccia della legge del taglione: "Occhio per occhio, dente per dente…?"

BEATO COLUI A CUI SONO RIMESSI I PECCATI

54 Dopo aver preso (Gesù), lo condussero via e lo
fecero entrare nella casa del sommo sacerdote.
Pietro lo seguiva da lontano. 55 Siccome avevano
acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano
seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a
loro. 56 Vedutolo seduto presso la fiamma, una
serva fissandolo disse: «Anche questi era con
lui». 57 Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo
conosco!». 58 Poco dopo un altro lo vide e disse:
«Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No,
non lo sono!». 59 Passata circa un'ora, un altro
insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è
anche lui un Galileo». 60 Ma Pietro disse: «O
uomo, non so quello che dici». E in quell'istante,
mentre ancora parlava, un gallo cantò. 61 Allora
il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si
ricordò delle parole che il Signore gli aveva
detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi
rinnegherai tre volte». 62 E, uscito, pianse
amaramente.

1) Mentre gli altri discepoli scompaiono nel nulla, Pietro è l'unico che segue Gesù. Lo segue da lontano. Eppure, durante l'ultima cena, aveva detto: «*Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*» (Lc 22,33).

→ Non basta l'intenzione: occorre l'azione.

2) L'atteggiamento di Pietro, che segue Gesù da lontano, non è indicatore di una situazione di peccato, ma rivelatore di quella differenza tra velleità e volontà che, spesso, caratterizza il comportamento umano.

→ E' chiaro il riferimento alla superficialità in cui si può cadere nel proprio impegno di consacrazione, passando da facili entusiasmi a momenti di scoraggiamento o di appiattimento spirituale.

3) Se veniamo a trovarci in una situazione di aridità, è importante rendersi conto che non siamo morti affettivamente e spiritualmente.

- L'atteggiamento di Pietro, che segue Gesù da lontano non è indicatore di peccato, esso però può portare alla rottura della relazione con il Signore, come appare dal seguito del racconto evangelico.

1. La donna fissa Pietro, ma sembra rivolgersi ai presenti: «Anche questi era con lui!» (v. 56).

→ Il peccato è sì la trasgressione di una legge, ma soprattutto una ferita inferta alla nostra relazione con il Signore.

* Nella mentalità di molte persone, la colpa grave è vista più come la non osservanza di un precetto, meritevole di castigo che una lacerazione dell'alleanza con Dio.

- Questo modo di porsi nei confronti del peccato rischia di situare il rapporto con il Signore più su un piano giuridico che su un piano di amore.

2. Il secondo dialogo vede un uomo come interlocutore di Pietro, il quale domanda all'apostolo: «Anche tu sei dei loro?» (v. 58).

- Ora, Pietro non rinnega soltanto Gesù, ma ora anche la sua appartenenza alla cerchia dei discepoli.

3. Il terzo dialogo riporta l'affermazione di uno sconosciuto: «Veramente, anche questi era con lui; infatti è un Galileo».

A questa imputazione Pietro risponde: «**Uomo, non so quello che dici**» (v. 60).

- Con la sua risposta, Pietro nega la propria identità di discepolo di Gesù.

→ Possiamo rispecchiarci in questo modi di reagire di Pietro ogni volta che ci sentiamo a disagio nell'affermare la nostra identità di religiosi, sacerdoti, cristiani.

- La parola di Gesù («oggi non canterà il gallo, prima che tu mi avrai già tre volte negato di conoscermi», Lc 22,34) in risposta a Pietro che vantava una fedeltà assoluta nei suoi confronti, si avvera. Tuttavia **non è quando sente il canto del gallo che Pietro si rende conto che l'annuncio di Gesù si è verificato, bensì quando il Signore si volta verso di lui** e lo guarda.

→ Tale sguardo porta Pietro al riconoscimento del peccato, che viene drammatizzato attraverso il pianto (v. 62).

- L'episodio, oltre a riportare l'infedeltà di Pietro, mette in luce come la sequela del messia crocifisso non sia facile e non tolleri compromessi:

° non si può seguire Gesù e al tempo stesso difendere se stessi.

° Nonostante questo, anche nel tradimento è sempre aperta la strada del ravvedimento…

→ **Come situarci nei confronti del peccato, esperienza cui è difficile sottrarsi?**

1) La prima risposta ci viene dalla considerazione della nostra condizione umana.

- Siamo, per natura, limitati e, quindi, imperfetti.

→ L'esperienza ci confronta costantemente con i nostri limiti in tutte le aree, da quella corporea a quella intellettuale, da quella emotiva a quella sociale e spirituale.

2) L'atteggiamento più realistico da assumere nei confronti della condizione in cui ci troviamo consiste nel chinare il capo.

NB. Nel momento del parto si prepara, si mette in posizione, con la testa in giù, "china il capo", lo flette per incanalarsi e solo così nasce, facendo ad un tempo esperienza di resistenza, sforzo, abbandono…

→ Questo porsi del bambino in attesa d'incontrarsi e scontrarsi con il mondo è chiamato a ripetersi durante tutta la sua vita.

- Va notato che, **con l'immagine di chinare il capo**, non ci si riferisce ad atteggiamenti di rassegnazione, ma piuttosto a quell'acconsentire alla realtà che rende capaci di viverla in maniera tale da non restare vittima delle sue contraddizione, ma di aprirsi ad orizzonti di crescita.

→ Vista in questa luce, l'esperienza del peccato può, allora, diventare come un luogo della conoscenza di sé, di svelamento dell'umano, come soglia, che apre all'incontro con gli altri e, in un ambito di fede, con Dio, in un atteggiamento di fiducia e di abbandono.

- Nella pagina di Luca vengono messe in luce: da una parte il peccato e, dall'altra, la misericordia del Signore, espressione del suo amore compassionevole e tenero…

→ Inevitabile il primo ("chi afferma di essere senza peccato è menzognero", ci dice San Giovanni); inesauribile e fedele la seconda, perché Dio ci ama nonostante i nostri peccati e quando gli siamo ancora nemici.

→ E' questo sguardo carico di amore che suscita in noi come l'ha suscitata in Pietro, il riconoscimento della colpa e di pentimento, passo necessario per riprendere con gioia il nostro cammino.